

## **XXXIV Domenica del Tempo Ordinario (Anno A) – Roma 22 novembre 2020**

### **Nostro Signore Gesù Cristo, Re dell'universo**

*Lectures: Ezechiele 34,11-12.15-17; Salmo 22; 1 Corinzi 15,20-26.28; Matteo 25,31-46*

“Poi sarà la fine, quando [Cristo] consegnerà il regno a Dio Padre, dopo aver ridotto al nulla ogni Principato e ogni Potenza e Forza.” (1Cor 15,24)

Per capire di che regno Cristo è Re, è bene partire dalla fine, da questa fine del mondo in cui il Figlio consegnerà il suo regno al Padre. Normalmente, i regni passano da padre in figlio. Il regno di Dio, invece, passa dal Figlio al Padre, o, meglio, torna al Padre grazie al Figlio. Il regno di Cristo non è un regno che Cristo tiene per sé, ma un dono che egli fa al Padre, che egli rende al Padre, come un talento ricevuto e che ha fatto fruttare, come una missione compiuta che il Figlio rimette a Colui che l'ha inviato.

Perché questo regno, il Padre lo aveva perduto. Voleva donarlo agli angeli e all'uomo, ma ci furono angeli che vollero impossessarsi del regno del Padre per farne il loro regno, e l'uomo ha ceduto alla tentazione di voler partecipare a questa rapina del regno di Dio per tenerlo per sé, per esservi lui re e signore al posto di Dio. Adamo non aveva capito che il regno di Dio era l'Amore trinitario che Dio gli donava da condividere e da diffondere assieme a Lui come vita eterna con Lui.

Strappato dalle mani di Dio, il regno dell'amore si è subito trasformato in regno dell'odio, della violenza, dell'inimicizia, della divisione. Non regnava più l'amore, la comunione, ma l'odio e la divisione. Non era più il regno della vita, ma della morte.

Il Figlio riconsegna al Padre il regno dell'amore redento, rinnovato, ma per fare questo ha accettato dal Padre una missione di “riconquista”, non del potere, ma dell'amore. Cristo, venendo nel mondo, vivendo, morendo e risorgendo dai morti, ha riconquistato l'amore dal potere dell'odio, ha riconquistato la comunione dal potere della divisione, ha riconquistato l'amicizia dal potere dell'inimicizia, ha riconquistato la vita dal potere della morte.

È una vera lotta, una vera battaglia, con spargimento di sangue. Non il sangue dei nemici del Re, bensì il Sangue del Re, del Figlio unigenito del Padre. L'amore non lo si riconquista che con l'amore, il male non lo si sconfigge che con il bene.

Per questo, all'immagine del Re condottiero che vince in battaglia, la Bibbia sostituisce sempre più l'immagine di un Re-Buon Pastore la cui missione è il sacrificio di sé per cercare e radunare le sue pecore perdute, e la cui vittoria è la salvezza dei peccatori, anche di coloro che lo hanno ucciso e trafitto. Gesù inizia a regnare eternamente fin dalla Croce, accogliendo il buon ladrone come primo suddito da riconsegnare al Padre.

I nemici del Regno di Dio esistono, e Cristo, come scrive san Paolo, deve regnare “finché non abbia posto tutti i nemici sotto i suoi piedi” (1Cor 15,25). Ma i nemici di Cristo non sono i nemici del suo potere, bensì i nemici del suo amore, e dell'amore del Padre. Solo chi si oppone all'amore è nemico di Dio, e per questo alla fine, come dice ancora san Paolo, sarà “ridotto al nulla” (15,24), perché Dio è amore, e Dio è tutto, “tutto in tutti” (15,28) e non ci potrà essere nulla che non sia amore.

Allora capiamo che tutto quello che ci descrivono le letture di questa ultima domenica dell'anno liturgico, – soprattutto il Vangelo con la parabola escatologica del giudizio finale in cui Cristo ci giudicherà sull'accoglienza e la cura verso tutti i piccoli a cui Lui si identifica –, capiamo che tutte le letture ci parlano del tempo che viviamo, della nostra esistenza, della storia del mondo, come una grande epopea dell'amore attraverso il quale Gesù percorre tutta la storia per raccogliere l'intera umanità e riconsegnarla al Padre come un gregge pentito di non amare, ma desideroso di riaccogliere da Dio il dono di amare eternamente in Lui.

È una battaglia che dura tutta la storia, che dura tutta la nostra vita, certamente con tante sconfitte, ma l'importante è riconoscere che l'arma e la vittoria sono e saranno solo la carità. La conquista sarà il lasciarci conquistare dall'amore del Buon Pastore, fino a lasciar passare questo amore attraverso il nostro cuore, le nostre mani, le nostre parole, i nostri sguardi, quasi senza accorgercene, ma in modo reale, incarnato: "Signore, quando mai ti abbiamo veduto affamato e ti abbiamo dato da mangiare, assetato e ti abbiamo dato da bere? Quando ti abbiamo visto forestiero e ti abbiamo ospitato, o nudo e ti abbiamo vestito? E quando ti abbiamo visto ammalato o in carcere e siamo venuti a visitarti?" (Mt 25,37-39)

Gli eletti, con stupore, si accorgono alla fine, al momento di essere introdotti dal Figlio glorioso nel Regno del Padre, che tutta la loro vita era importante, che ogni istante, ogni incontro, ogni sguardo, parola, gesto, tutto era importante e prezioso, perché ognuno di quei piccoli momenti e gesti Gesù li aveva accolti in Sé, ne aveva fatto tesoro, senza perdere neanche un dettaglio della loro carità. E gli eletti capiscono pure, che ognuno di quegli atti di amore permettevano al Figlio di consegnare al Padre il suo Regno, il Regno di cui il Figlio crocifisso è l'eterno Re.

Anche noi dobbiamo e possiamo pensarci. Noi alla fine della nostra vita non dovremo essere tanto stupiti quando Gesù ci dirà che quello che abbiamo fatto o non abbiamo fatto ad ogni fratello più piccolo, lo abbiamo fatto o no a Lui, perché Gesù ce lo dice prima, ci avverte prima. Ma non lo fa perché sappiamo già in anticipo le domande dell'esame finale, ma perché con questa coscienza evangelica possiamo vivere una vita più intensa, più bella, più attenta e intenta.

Se ci pensassimo veramente, con che intensità vivremmo! Ognuno dei nostri minimi gesti di attenzione, di cura, di accoglienza, di pazienza, di carità, Gesù ne fa sostanza del Regno che consegna al Padre, del Regno che dona al Padre come vittoria dell'amore sul male del mondo. Nulla è più banale, nulla è più insignificante perché ogni minimo atto di amore permette al Figlio di riconsegnare l'universo al Padre come Regno salvato dalla perdizione per ritornare ad essere uno scambio di amore eterno nella Trinità!

*Fr. Mauro-Giuseppe Lepori  
Abate Generale OCist*